

Il cristianesimo sotto la lente di un pontificato rivoluzionario
Dalla dottrina agli incontri con le folle, dalla scienza all'ecumenismo

I COMMENTI

L'eredità di WOJTYLA

D'Amico

Deaglio

Elkann

Ferrero



Loewenthal

Regge

Rusconi

Vattimo

I preparativi per l'arrivo di Papa Wojtyla a Cuba: lo Stato caraibico ha proclamato tre giorni di lutto nazionale

Rigoni Stern

Ronchey

Otto secoli dopo i crociati
un gesto per gli ortodossi

Silvia Ronchey

Il 26 novembre scorso, quando Giovanni Paolo II ha restituito al patriarca ecumenico Bartholomeos le reliquie di Gregorio di Nazianzo e Giovanni Crisostomo, erano passati 800 anni dalla terribile devastazione in cui i crociati le avevano trafugate da Costantinopoli. La riconsegna dei resti dei fondatori della teologia ortodossa, anzi, della teologia cristiana, non è stata solo un'ammissione di colpa storica e non è avvenuta nella stagione di revisionismo in cui la Chiesa cattolica sembrava essersi spinta - non senza giustificate polemiche interne - a chiedere scusa per Giordano Bruno o per Galileo, per l'Inquisizione o per il presunto collaborazionismo. No, nel 2004, anniversario della conquista crociata ma anche dello scisma tra le Chiese del 1054, quello di Wojtyla è stato un ultimo vero gesto ecumenico. Un messaggio di alta densità simbolica, 15 anni dopo l'evento cardine del pontificato del «Papa geopolitico»: la caduta del muro di Berlino e dell'insuperabile barriera tra l'Occidente e la civiltà ortodossa crollata, dopo la fine di Bisanzio, dal suo passaggio sotto l'egida di Mosca.